Il Piccolo

Lunedì 1. Dicembre 1941-

MOLINARI -APREA

Parrà cosa facile combinare un concerto tratto dall'opera di un solo autore, specie quando questi, come Giuseppe Martucci, è da poco scomparso e il suo sviluppo resta tutto chiuso, cosa piuttosto rara nei nostri musicisti dell'Ottocento, nella musica sinfonica. Eppure solo a Bernardino Molinari è dato evitare sproporzioni e avvicinamenti che riescano a danno di una composizione o del maestro nel complesso.

Lo scoglio fu dunque evitato ieri all'Adriano e il concerto riuscì una giusta esaltazione del compositore pieno di poesia, del pianista stupendo, del direttore impeccabile, dell'insegnante incomparabile e sopra ogni altra considerazione lo animatore della musica sinfonica in Italia e l'artista sincero. Un concerto non può dare che una parte non vasta di tanta opera.

La Seconda Sinfonia del 1904 appartiene al periodo della maturità. Lo studio al confronto dei grandi sinfonisti tedeschi ha alquanto appesantito la fresca vena della giovinezza. Tale appare oggi almeno, irrigidita come sembra nella sua classica struttura.

Più libero il volo dell'ispirazione si leva nel «Notturno» e nella «Novelletta» che meritamente sono considerati come due gioielli, e ancor più il Concerto per pianoforte e orchestra, che è del 1886.

Il piano era affidato a Tito Aprea, che confermò le meravigliose sue doti. Le rispondenze tra piano e violoncello portano il suggello della genialità martucciana.

Molinari, Aprea e l'orchestra furono entusiasticamente applauditi.